

LAMEZIA
e non solo

Lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 33^o - n.128 dicembre 2025

Lameziaenonsolo
Rosa Albisi
e la nascita del Gruppo "Carlo Acutis Lamezia"

Hai un manoscritto che vorresti pubblicare ?

Contattaci, siamo una piccola casa editrice con tanta voglia di crescere, scopri i nostri vantaggiosi servizi editoriali ! Valuteremo il tuo libro e prepareremo una bozza senza alcun vincolo da parte tua.

Invia una email a perri16@gmail.com o indicando i tuoi dati completi: nome e cognome, indirizzo, recapiti telefonici e naturalmente allega il file della tua opera. Se desideri assistenza personalizzata, comunicaci il tuo numero di telefono , tramite una delle due email sopra indicate o con un SMS o un WhatsApp al 333 5300414 così saremo noi a contattarti. (Non lasciare messaggi vocali.)

Ti daremo subito comunicazione della ricezione della mail e ti chiederemo un po' di tempo per leggere il file. Se il materiale inviato risulterà adatto e potrà essere inserito in una delle nostre collane editoriali sarai contattato e potremo definire un accordo editoriale senza alcun impegno da parte tua.

Anche se stamperemo il libro i diritti d'autore resteranno sempre e comunque tuoi , per cui, in futuro, se lo vorrai, potrai ristampare il tuo libro anche con un'altra casa editrice.

Avrai a tua disposizione i seguenti servizi:

- **Correttore di bozze**
- **Editing editoriale**
- **Impaginazione**
- **Grafico per la creazione della copertina**
- **Codice ISBN e inserimento nel Catalogo dei Libri in Commercio**
- **Codice Univoco QR**
- **Inserimento nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale OPAC SBN (deposito legale).**
- **Assistenza post – pubblicazione**

Il tuo libro sarà presente al Salone Internazionale del Libro con possibilità di presentarlo personalmente. Sarà disponibile, inoltre, in tutte le librerie fisiche d'Italia come le grandi catene Mondadori, La Feltrinelli, Libroco, Ubik, ecc. e in tutti gli store online (circa 50) quali ad esempio Libreria Universitaria, Libraccio.it, Amazon, IBS e tanti altri.

La nostra distribuzione non ha costi per l'autore al quale sarà inviato, semestralmente un aggiornamento delle vendite.

Si organizzeranno altresì interviste radiofoniche e televisive con articoli e recensioni sui giornali on-line e non.

COSA ASPETTI ? STAMPA I TUOI LIBRI CON NOI!

La Produzione

Tutti i processi lavorativi, dalla grafica alla stampa, dal controllo qualità del lavoro effettuato al rapporto con i clienti sono caratterizzati dalla massima cura e professionalità e dall'ottimizzazione dei tempi di stampa e consegna. Il lavoro infatti comincia già dal primo contatto con il cliente del quale si cerca di cogliere le esigenze per soddisfarle nel modo ottimale.

Anche Stampati classici

Stampa di Adesivi, Banner, Biglietti da visita, Block notes, Brochure, Buste commerciali, Cartelle, Calendari personalizzati, Creazioni Grafiche, Carta intestata, Cartelle personalizzate vari formati, Cartelle porta Dépliants, Cataloghi, Etichette, Dépliants, Fatture, Flyer, Fumetti, Illustrazioni, Inviti Nozze, Libri, Locandine, Manifesti, Opuscoli, Partecipazioni per tutti gli eventi, Pieghevoli, Planner, Pubblicazioni per Enti statali, Comuni, Regione, Provincia, Registri, Ricettari,

Riviste, Roll-Up, Rubriche, Stampati Commerciali in genere, Stampe digitali e cartellonistica, Striscioni, Tovagliette stampate per ristorazione, Volantini, Volumi.

L'impatto ambientale

Tuteliamo l'ambiente contribuendo a difendere la natura con piccoli ma significativi gesti, ci impegniamo concretamente per contribuire al benessere dell'ambiente in cui viviamo: la maggior parte della carta utilizzata viene selezionata fra quelle riciclate o certificate FSC. Gli inchiostri impiegati non sono nocivi per l'ambiente.



Rosa Albisi

e la nascita del gruppo “Carlo Acutis Lamezia”

Non è una devozione privata, né il racconto di un’emozione isolata: l’intervista a Rosa Albisi è il resoconto lucido e profondo di una chiamata che prende forma nella sofferenza, nella responsabilità e nella fedeltà quotidiana. Attraverso la sua voce emerge una fede maturata non per tradizione, ma per incontro; una fede che nasce nel buio di una stanza d’ospedale e diventa luce condivisa, comunità, servizio.

Il legame con Carlo Acutis – vissuto come presenza viva, discreta e concreta – attraversa l’esperienza personale di Rosa e si traduce in un cammino ecclesiale che coinvolge giovani, famiglie, malati, ultimi. In queste pagine non c’è il desiderio di stupire, ma quello di testimoniare: perché, come lei stessa afferma, «una piccola Luce nel buio della vita può irrompere quando meno ce lo aspettiamo».

Chi è Rosa, prima ancora della Fondatrice del gruppo “CarloAcutisLamezia”?

Un saluto affettuoso a tutti e a lei Nella che pazientemente ha aspettato tre anni per poter fare questa intervista. Rosa è sempre stata fuori dagli schemi “tradizionali” da ragazza, moglie, mamma e ora nonna. Una persona non conforme agli standard del “saper vivere bene” per sé stessi, quindi con un carattere non-diplomatico (anche a proprio discapito) ma sempre rispettosa di tutti, compreso gli animali e con grande attenzione e amore verso i bisognosi ma avversa in modo palese verso le prepotenze, le ingiustizie e la falsità. Rosa ha sempre dato enorme importanza alla Scuola che è un dono, un privilegio, la grande opportunità della vita e per la vita. **Se dovesse presentarsi a chi non la conosce, quali tre parole sceglierebbe per descriversi?**

Devo scegliere tre parole come la canzone?

1 Impulsiva

2 Ironica

3 Sincera (sempre).

In che momento della sua vita sente che la fede è diventata davvero personale, non solo tradizione di famiglia ma rapporto visivo con il Signore?

Da premettere che provengo da una famiglia con una fede prettamente soggettiva quindi non praticante. I miei genitori mi hanno fatto fare il battesimo, la prima comunione e la cresima, come un “dovere” perché si usava fare così. Mia madre è sempre stata una credente a modo suo, con la convinzione che basta avere alti valori come il rispetto, l’onestà, l’altruismo per essere cristiani, pregare per conto proprio senza andare in chiesa per ascoltare le “prediche”. Mio marito invece era molto credente e spesso mi invitava ad andare in chiesa, lo facevo ma senza eccessivo entusiasmo. Il rapporto vivo con il Signore l’ho avvertito consa-

pevolmente quando ho “conosciuto” Carlo Acutis.

Interessante e c’è stato un momento di prova, di buio, in cui ha sentito in modo particolare la vicinanza di Dio o l’intercessione del Santo?

I miei momenti di prova e di buio sono stati tanti ma quello che mi ha coinvolto personalmente è stato quando a Settembre del 2018 sono stata in fin di vita





e ho capito che possiamo avere un aiuto particolare di conforto e speranza che non dipende dal mondo tangibile. Solo allora ho invocato Sant'Antonio di Padova, San Pio ma senza cercarlo minimamente, dal Cielo forse hanno dato il permesso ad un ragazzo di nome Carlo Acutis a "rispondere" alla mia implorazione.



È stato così che ha conosciuto la figura di Carlo Acutis?
Verso la fine del 2015, una mia vicina di casa mi regalò alcune riviste religiose e in una di queste all'interno c'era la foto, a mezzo busto (con una maglietta





rossa) di un ragazzo di nome Carlo Acutis, di cui non avevo mai sentito parlare. C'era scritto qualcosa della sua vita e rimasi colpita soprattutto dal suo caritatevole servizio ai clochard milanesi. Un ragazzo benestante che aiutava concretamente i poveri. Provai dispiacere ma non pensai di fare neanche una preghiera per



lui, ho solo pianto. D'istinto ritagliai la foto (perché non riuscivo a buttare quella rivista) e la conservai in un'agenda che fu la prima cosa che andai a cercare il 4 ottobre 2018 dopo essere tornata a casa dall'Ospedale Giovanni Paolo II di Lamezia Terme dopo un intervento difficilissimo e invasivo (peritonite in setticemia). Era il 25 settembre 2018 data la criticità della situazione fui trasferita nella stanza sub-intensiva dell'eccellente reparto di Chirurgia del Dott. Manfredo Tedesco. Guardavo la parete bianca davanti a me ed a un tratto vidi come proiettata la foto di quel ragazzo che avevo ritagliato e conservato nella mia agenda. Mi ricordai il suo nome e malgrado l'ossigeno, i drenaggi, ecc. ho avuto modo di fare subito un grande peccato (per convinzione soggettiva) ho pensato "Cosa c'entra Carlo Acutis con i Santi?". Io chiedevo aiuto a Sant'Antonio, a San Pio. Credevo che la cosa finisse lì invece la notte (verso le 4) ho visto vicino al mio letto un ragazzo vestito di bianco, credevo fosse un giovane infermiere ma era dentro una grande cornice bianca. Era alto, magro ma con il volto di un bambino ed a un lato del viso aveva piccole lentiggini. L'ho riconosciuto, era "Carlo Acutis", non era un infermiere. Non ha parlato, non ha sorriso ma era di una bellezza mai vista. Ad un dito notai una sottile fedina d'oro. Ricordo di aver pensato che si trattasse di un regalo della sua prima comunione. Il mio unico desiderio era poter immortalare con una





foto il volto di Carlo, ma non lo vidi più. Mi rimase una pace, una consolazione indescribibile. Nei giorni successivi ho chiesto con molta fatica (perché per mol-

to tempo ho avuto difficoltà a parlare e camminare) di avere notizie di Carlo Acutis (anche al Diacono dell'ospedale) ma nessuno lo conosceva. In questa ricerca



mi ha aiutata mio nipote Andrea Allegretti (studente di Teologia) e Padre Angiolo Solano che, con insistenza, è riuscito a mettersi in contatto con l'associazione di Milano ed in via eccezionale il 5 ottobre ho potuto parlare al telefono, per la prima volta, con la Dottoressa Antonia Salzano Acutis, madre del futuro Santo.



Fra tutti gli aspetti della vita di Carlo – l'amore per l'Eucarestia, la semplicità, la tecnologia usata per evangelizzare – cosa l'ha colpita tanto che continua ancora oggi, a parlarne?

Carlo nella sua bontà, purezza e semplicità ha trovato nei poveri la sua ricchezza per amore di Gesù Eucarestia. Gesù nascosto in una piccola ostia bianca è il dono più grande che riceviamo da Lui. Questo non l'avevo mai compreso quando facevo la comunione. Nel computer di Carlo non è mai stata trovata la minima ombra di contaminazioni mondane ma qualcosa di grandioso come la ricerca sui miracoli eucaristici nel mondo e sulle apparizioni mariane. Carlo diceva che le apparizioni di Fatima erano una cateche-



si a 360° gradi. Carlo Acutis continua ancora oggi a parlare a tutti attraverso il suo esempio di vita: aiutava concretamente i bisognosi e gli ultimi facendoli sentire importanti ai suoi occhi e la famiglia Acutis continua a fare la volontà di Carlo, anche nel silenzio.

Lei parla di Carlo come di qualcuno di molto vicino. In che modo sente la sua presenza nella vita di tutti i giorni?

Dal lontano 2018 non c'è mai stato un solo giorno che non ho pensato a Carlo. E' un legame particolare, oserrei dire originale che ci unisce anche se mi sento indgna. Quando ho avuto il privilegio di poter parlare tele-



fonicamente per la prima volta con la mamma di Carlo il 5 ottobre 2018. Ha voluto sapere in modo dettagliato della mia esperienza ed ha fatto tante domande specifiche, ma non ha esitato un solo istante a credermi. Mi ha assicurato che davvero Carlo aveva delle lentiggini sul volto da piccolino e che l'anellino d'oro che avevo visto era lo sposalizio con l'Eucarestia. Per me quella frase, mai sentita prima, era incomprensibile. Mi ha chiesto di far conoscere la storia di Carlo ai miei alunni, alla scuola e alla gente di Lamezia. Antonia non conosceva Lamezia Terme, ora sa molto e conosce tantissime persone. La mia testimonianza completa di altri particolari con data 12 ottobre 2018 è arrivata anche all'associazione "Carlo Acutis di Milano" per la Sua causa di beatificazione.



Sapere di aver contribuito, in qualche misura a far emergere la Santità di Carlo agli occhi di tutti, cosa le suscita: gratitudine, timore, stupore?

Mi sento onorata e privilegiata di aver conosciuto la famiglia di un Santo (il 26 giugno 2022). La mamma di Carlo mi telefonò giorni prima perché si trovava in

Calabria per un convegno ed espresse il desiderio di poterci incontrare in forma privata. Per motivi di sicurezza (covid) e poiché non si poteva fermare per molto tempo, le proposi di incontrarci nella Chiesa San Benedetto di Lamezia Terme per conoscere anche Don Domenico Cicioni Strangis (la guida spirituale di Carlo Acutis Lamezia), il team del gruppo e altre persone che erano venute a conoscenza del suo arrivo. Fu un incontro emozionante e la mamma di Carlo promise di ritornare a Lamezia Terme per incontrare anche tutta la Diocesi lametina. Ritornando alla sua domanda, non ho mai avuto alcun timore, malgrado le avversità, le sofferenze, gli attacchi e l'indifferenza in questo mio cammino. Invece, sempre stupore e gratitudine per cose inaspettate e belle che mi accadono per coincidenze o *Dioincidenze*. Carlo, chiaramente con il permesso del Cielo, può "irrompere" nella vita delle persone in qualsiasi momento come una piccola Luce nel buio della vita!

Ha sentito il peso della responsabilità, sapendo che le sue parole entravano in un processo così grande e delicato per tutta la Chiesa?

Certo che ho sentito il peso della responsabilità con la consapevolezza di sentirmi indegna per un "compito" non voluto e neanche richiesto. So perfettamente che la Chiesa è molto prudente e che "segni" non spiegabili possono essere scomodi, personalmente all'inizio non li accettavo neanche io ma so che con il permesso di Dio il Cielo si può manifestare sulla terra per motivi che noi non sappiamo.

Può raccontarci un episodio preciso, un fatto concreto in cui ha percepito in modo forte l'intercessione o la "mano" di Carlo?

Quando è nato il mio nipotino Salvatore Carlo (il 5 novembre 2022) intubato e trasportato d'urgenza in gravissime condizioni presso la neonatologia terapia intensiva di Catanzaro. Mio figlio quella notte mi disse «ora rivolgiti tu a Carlo Acutis per aiutare il mio bambino che ha anche il Suo nome». Ho chiesto preghiere ad Antonia (che ha sempre ribadito che quando si deve chiedere una grazia bisogna sempre dire "Per il cuore immacolato di Maria, per il Sacro cuore di Gesù e per intercessione di Carlo") per chiedere al Figlio di intercedere per il mio nipotino che ho conosciuto solo al suo arrivo a casa.

Come nasce concretamente il gruppo "Carlo Acutis Lamezia"? È partito da poche persone attorno a lei o da un'intuizione condiviso in parrocchia?

Nessuna intuizione condivisa in parrocchia e mai avrei pensato di fare un gruppo su whatsapp e su Facebook.



Ribadisco che il mio “percorso” è iniziato a fine ottobre del 2018 grazie a Don Domenico che ha creduto nella Santità di questo ragazzo radicato in Dio che ha posto le sue fondamenta in Gesù Eucarestia, e quando la chiesa interparrocchiale San Benedetto fu inaugurata, il culto per Carlo Acutis ha trovato forse la strada confacente al disegno di Dio. Proprio nella Chiesa voluta da Mons. Luigi Antonio Cantafora e benedetta da Papa Joseph Ratzinger (Carlo ha vissuto gli ultimi anni di vita proprio sotto il suo pontificato). Nell’aprile 2019 tra i primi frutti del “cammino” per e con Carlo, vi fu l’uscita di un articolo intitolato “Carlo un nostro amico”. Pubblicato sul giornalino scolastico, a cura dei miei alunni della scuola primaria dell’I.C. Perri-Pitagora di Lamezia Terme, venne redatto da Salvatore D’Elia con l’approvazione della Dirigente Teresa Bevilacqua. Per far conoscere la storia di Carlo, proprio la sua mamma rispondeva al telefono alle domande degli alunni. Con poche persone attorno a me, in conformità all’interesse di Carlo per il mondo virtuale, per l’evangelizzazione tramite internet, il gruppo Carlo Acutis Lamezia prende forma anche sui social il 18 aprile 2022 su whatsapp mentre su Facebook il 22 maggio 2022. Grazie infinite alla mia preziosa e fedele collaboratrice Ornella Costanzo.

Perché il nome “Carlo Acutis Lamezia” e chi sono gli amministratori del gruppo?

La nascita del gruppo non è stato un progetto “ben studiato” ma una concretezza nata quando ho confidato ad una persona speciale (incontrata in questo mio

cammino) che è Ornella Costanzo, un sogno che avevo fatto il 3 ottobre 2018 nel quale Carlo, con voce ferma, diceva «deve partire da Lamezia tramite internet, Carlo Acutis Santo». Voglio aggiungere che quando il 5 ottobre 2018 ho raccontato questo sogno ad Antonia Acutis, lei si è messa a ridere e mi ha detto «Eh! Mo troppo ne vuole...». Ci furono proposte di altre diciture per esempio “Il gruppo di Lamezia Terme per Carlo Acutis” ma chissà il nome forse era già stato scelto. Carlo Acutis Lamezia Facebook abbraccia iscritti da tutto il mondo ed ha l’onore di avere la collaborazione anche della pagina ufficiale internazionale di San Carlo Acutis diretta dall’insostituibile Flavio Bergamo e dalla straordinaria interprete francese Elizabeth Vidal. Gli amministratori lametini sono Francesco Polopoli, Filomena Cervadoro Falvo (ringrazian- do il Convegno Beata Maria Cristina di Savoia, fin dall’inizio vicino al mio “per-





corso” per Carlo Acutis) Giovanni Strangis e Maria Scaramuzzino. La guida spirituale del gruppo è Don Domenico Cicione Strangis che ci ha sempre incoraggiati, anche in momenti di difficoltà.

Ci sono iniziative particolari del gruppo, magari anche piccole, che le stanno particolarmente a cuore e di cui ne va fiera?

“Carlo Acutis Lamezia” ha portato in processione, in tantissimi luoghi della Calabria e il 7 settembre 2025 anche a Roma, il primo Stendardo al mondo di Carlo Acutis. E’ stato un desiderio condiviso e concretamente realizzato dal prof. Francesco Polopoli, autore di



molte opere letterarie tra cui tre testi dedicati a Carlo, in particolare il libro “Pensieri, parole, opere e missioni di Carlo Acutis dalla A alla Z”, tradotto in varie lingue. Il prototipo dello stendardo è stato realizzato a Bergamo ed è stato il primo lavoro della ditta dopo il picco pandemico. Non abbiamo avuto esitazione nel volerlo depositare con il nome di Lamezia Terme dove è arrivato nel mese di Aprile del 2021. Tante persone hanno voluto partecipare per devozione verso Carlo, ma un grazie particolare va alla Signora Pina Pullia che si è prodigata con zelo alle rifiniture bellissime sulla stoffa pregiata. Oso dire che anche tramite un drappo, raffigurante il Suo volto, Carlo si è fatto conoscere quasi a voler abbracciare la gente con le sofferenze e le croci della vita, infondendo la luce della speranza e dell’amore. Ci sono stati molti eventi religiosi nei quali il gruppo ha potuto incontrare la comunità di: San Pietro a Maida, Conflenti, Jacurso, Pratora, Cortale, Tiriolo, Stalettì, Paravati da Natuzza Evolo. Abbiamo





portato inoltre le Reliquie di Carlo Acutis anche in luoghi di sofferenza, in forma riservata. Ultimamente è stata realizzata da Don Vanni Perri, una struttura per i cani randagi con cibo secco e acqua, in onore di Carlo, che amava gli animali in particolare i cagnolini e i gatti. Il gruppo sta aspettando che la struttura possa essere collocata nel comune Lametino. Questa è una piccola iniziativa di cui ne vado fiera. È doveroso ringraziare Flavio Bergamo e Isabel Reyes che per le iniziative del gruppo, ci hanno consegnato: materiale divulgativo religioso, immaginette, coroncine, reliquie di terzo grado (in particolare per le persone sofferenti) e la

bellissima tela, raffigurante Carlo Acutis, accolta con gioia da Don Giancarlo Leone e dall'accolito Francesco Fazzari alla nostra Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. Esprimo infinita riconoscenza verso Antonia che è stata la prima a benedire l'arrivo a Lamezia Terme delle due Reliquie ex corpore (privilegio di pochissime Chiese nel mondo) e delle tre Reliquie ex capillis di Carlo Acutis che rappresentano segni tangibili della sua vita vissuta pienamente nella fede e nell'amore per il prossimo, mettendo sempre Dio al primo posto.

Ogni 12 del mese vi ritrovate per l'Adorazione Eucaristica. Cosa succede in quelle serate?

Ogni 12 del mese ci ritroviamo presso la Chiesa San Benedetto di Lamezia Terme, nella quale vicino la preziosa Reliquia del nostro Santo, è collocato anche un quadro realizzato con piccole piastrelle in grès porcellanato a effetto mosaico, raffigurante Carlo Acutis, realizzato nel 2020 da Francesco Mendicino (FM Ceramica di Lamezia Terme). Con la mamma di Carlo ci sentiamo spesso al telefono e un giorno mi chiese se il gruppo avesse un momento particolare di preghiera. Don Domenico pensò alla preghiera più importante, quella ai piedi di Gesù Eucarestia, inerente alla frase di Carlo «L'Eucarestia è la mia autostrada per il Cielo». In quelle sere c'è un clima di grande affidamento al Signore, nella semplicità con l'ascolto della Sua parola, canti religiosi e un momento di silenzio dove "parla" solo il cuore di ogni presente con il grande Cuore misericordioso di Gesù. All'inizio dell'Adorazione Eucaristica affidiamo anche le preghiere di persone sofferenti dell'Italia e oltre che ci contattano tramite i social ufficiali del gruppo.



Quando nasce l'idea del coro e del canto come via per far incontrare i cuori con il Signore attraverso la spiritualità di Carlo?

Il coro Harmonies of Carlo Acutis anima l'Adorazione Eucaristica di ogni 12 del mese. È nato il 12 dicembre 2022 ed è stato subito accolto da Don Domenico. L'idea del coro si realizza dopo il mio incontro puramente casuale con la docente di musica Sara Saladino nel mese di giugno 2022. Ha contribuito a tutto ciò anche Suor Regy-Therese Chellikunnel, a lei va anche il mio ringraziamento. Per la denominazione del coro, ho sottoposto all'attenzione della mamma di Carlo tre opzioni e lei



senza esitare ha scelto il nome inglese “*Harmonies of Carlo Acutis*” (forse perché Carlo Maria Antonio Acutis è nato a Londra il 3 maggio 1991). Con un nome simile il canto deve essere davvero una “via” per fare



incontrare i cuori con il Signore, attraverso la spiritualità di Carlo espressa nella frase che più lo rappresenta “*Non l'amor proprio ma la gloria di Dio*”. La bellezza della musica diventa preghiera, ogni 12 del mese presso la Chiesa Interparrocchiale San Benedetto, per portare anche sollievo e consolazione, senza esibizionismo individuale in un’armonia che coinvolge tutti. Da chi è composto il coro?



Oltre al Direttore Sara Saladino e l’arrangiatore e tecnico del suono Diego Apa, gli altri componenti sono:

Soprani: Alessandra Latelli, Antonietta Bonaddio, Giovanna Mazza, Maria Grazia Mosca, Luana Mazza, Ornella Costanzo, Tiziana Aragona

Contralti: Annalisa Nicotera, Antonella Fazio, Carla Perrella, Silvia Perrella

Tenor: Danilo Rametta, Roberto Arcieri

Bassi: Massimiliano Pezzi, Sandro Costantino, Tonino Masi

Violinista e flautista: Simona Giampà

Senza entrare nel campo dei miracoli ufficialmente riconosciuti, vede dei “piccoli” miracoli quotidiani” legati alla presenza di Carlo nelle persone che lo incontrano?

Tantissime sono le storie che ho ascoltato tramite i social del gruppo. Persone che attraverso la Santità



di Carlo hanno ritrovato la fede o hanno ricominciato a camminare nella chiesa. Alcuni affermano di avere avuto l'intercessione del giovane Santo in momenti di

prova e sofferenza, come la giovane coppia di sposi Luigi e Jessica che mi hanno chiesto di poter informare Antonia Acutis della loro esperienza, manifestando gratitudine per l'intercessione di suo Figlio quando nel 2022 Jessica in gravidanza, ha avuto una forte emorragia (dopo un gravissimo distacco della placenta). In quei momenti di sconforto, Luigi ha poggiato vicino alla moglie una reliquia di terzo grado di Carlo Acutis, pregando intensamente e invocando la Sua intercessione.

Nei giorni seguenti, i medici riscontrarono che il distacco si era quasi completamente rимаринato, un recupero che definirono quasi miracoloso e il 7 luglio 2022 si affacciò alla vita la loro Carlotta.



Nel suo contatto con i ragazzi e i giovani di Lamezia, che cosa vede accendersi nei loro occhi quando racconta la storia di Carlo?

Quando racconto la storia di Carlo vedo accendersi negli occhi di chi ascolta una luce di speranza che arriva da un ragazzo di soli quindici anni che con la sua vita è riuscito a "sconvolgere" i tempi odierni,

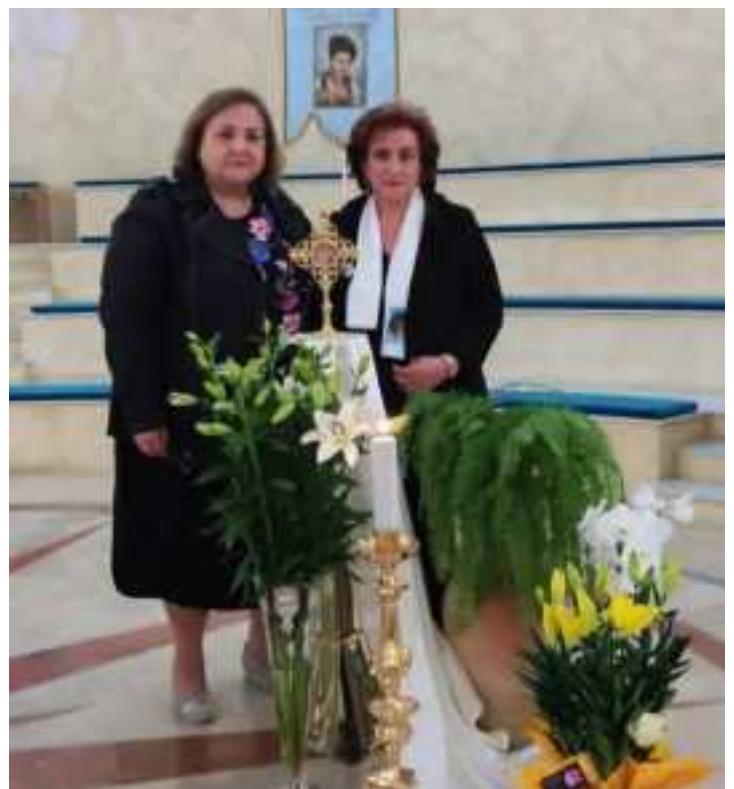
mettendo in atto concretamente la parola del Vangelo. *“Una vita è veramente bella solo se si arriva ad amare Dio sopra ogni cosa ed il prossimo come se stessi”* questa frase di Carlo riesce a racchiudere il suo modo di vivere nel rispetto verso tutti (compreso gli animali e l’ambiente) con l’amore e l’attenzione verso gli ultimi e i bisognosi, sempre con la pace e il perdono nel cuore perché solo così la pace si può diffondere. Credo che c’è anche un altro messaggio che Carlo vorrebbe dire ai giovani del mondo intero... *«Siate sempre originali non fotocopie»*. Usate il modo digitale con prudenza (evitando ogni insidia) non fatevi usare da esso e vorrei citare la frase *«che giova all’uomo vincere mille battaglie se poi non è capace di vincere sé stesso!»*. La vita di Carlo può essere un modello per tutti, in particolare per i giovani che non devono cercare gratificazioni nei successi effimeri ma apprezzare le cose essenziali e credere nei valori perenni: onestà, rispetto, giustizia, amicizia, solidarietà, ricerca della verità... affidandosi sempre alla misericordia di Dio.



Secondo lei perché lo Spirito Santo ha voluto “regalare” alla Chiesa proprio in questo tempo la figura di un ragazzo come Carlo?

Penso che lo Spirito Santo (Ruah direbbe la mia mera-vigliosa amica Elizabeth) ha voluto regalare alla Chiesa, proprio in questo periodo così moderno ed evoluto,

la figura di Carlo perché rappresenta un segno concreto dei tempi unendo l’autenticità della santità del passato con il presente. Carlo è riuscito a portare il frutto della santità che non è riservata a pochi eletti, non appartiene solo ai Santi di ieri ma anche oggi può essere una meta raggiungibile da tutti senza ambire alla perfezione ma facendo piccole cose quotidianamente: gesti di carità, solidarietà, altruismo, perdono, pace nella semplicità con rettitudine e amore, mettendo sempre al primo posto la parola del Signore. Carlo è riuscito a mettere insieme Adorazione Eucaristica e competenza digitale e questo può ancora servire per “guidare” la Chiesa verso l’incontro con Dio, valorizzando la tecnologia come strumento di evangelizzazione per un mondo migliore.



Se pensa a ciò che conosce di Lui, quale messaggio crede che Carlo vorrebbe gridare oggi ai ragazzi di Lamezia e del mondo?

Penso che Carlo vorrebbe gridare ai ragazzi di Lamezia e del mondo la sua frase *“La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi; la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio”*. Carlo vorrebbe gridare ai giovani *«Non perdetevi nelle dipendenze, compresa quella digitale che spesso offre superficialità, inganno, bullismo, violenza e pornografia, non cercate a tutti i costi gratificazioni nella gloria fugace, nel successo temporaneo, nel lusso, nei guadagni facili, attraverso vie immorali ed illegali. Apprezzate le cose che contano davvero: la salute, la famiglia, la scuola, il lavoro, l’amicizia, le relazioni autentiche, la pace interiore e in ogni circostanza della vita, specialmente nei momenti di scon-*



forto dove tutto sembra crollare, affidatevi a Dio. Non dovete avere paura di andare controcorrente, di essere giudicati “fuori moda” perché la fede non vi allontana dalla vita ma vi indica la “strada” giusta illuminata dalla Luce dell’Amore, della speranza e della pace». San Carlo Acutis aveva un profondo amore per la Madonna (considerando il Santo Rosario, dopo l’Eucarestia, l’arma più potente contro il male) e per gli Angeli, il particolare l’Angelo Custode e quindi aggiungerebbe «*Ragazzi non dimenticate di pregare la Madonnina e gli Angeli quando sentite di smarirvi nel labirinto dell’angoscia, delle preoccupazioni e delle inquietudini.*»



Dopo questa testimonianza cosa desidera che resti nel cuore di chi l’ha ascoltata parlare di Carlo e del vostro gruppo?

La mia esperienza personale, lungi dall’essere enfatizzata, è sfociata nel desiderio di condivisione. Vorrei che quella piccola Luce che ha “riscaldato” la mia esistenza nella sofferenza, potesse illuminare e dare speranza anche agli altri, in particolare a chi vive momenti di prova, solitudine, afflizione ... Ringrazio chi segue il

gruppo “Carlo Acutis Lamezia” che ha sempre cercato di divulgare ovunque la Santità di Carlo, partendo proprio dalla nostra città. Auguro a chi ha avuto la pazienza di averci dedicato un pò del proprio tempo, di trovare nel cuore: conforto, fiducia, armonia e serenità che derivano anche dalla bellezza e dalla bontà del cuore di San Carlo Acutis che ha sempre riposto nella parola del Signore una fede profonda e totalizzante perché a Dio tutto è possibile.

Se dovesse dire una cosa al Vescovo, ai sacerdoti e alla comunità a partire dall’esperienza del gruppo “Carlo Acutis Lamezia” quale appello sentirebbe più forte?

Ringrazio il Vescovo Monsignor Serafino Parisi che ha dato la sua benedizione al gruppo “Carlo Acutis Lamezia” come aveva precedentemente fatto anche il Vescovo Monsignor Giuseppe Schillaci. Vorrei esprimere gratitudine verso i sacerdoti, guidati dal nostro Pastore (che deve portare addosso anche il pesante fardello di grandi responsabilità) perché spesso celano sofferenze, solitudine, sconforto, fragilità, umiliazioni ... a volte dimentichiamo che i preti non sono esenti da afflizioni e tribolazioni solo perché si dedicano intensamente alla comunità. Carlo Acutis ha scritto «*Criticare la Chiesa significa criticare noi stessi! La Chiesa è dispensatrice dei tesori per la nostra salvezza.*» L’appello che sento di fare alla Chiesa lametina è di continuare anche con il supporto di tante comunità, con le ammirabili iniziative concrete per gli ultimi, i dimenticati, i poveri, i malati, gli emarginati, ma adesso forse può avere anche l’ausilio di San Carlo Acutis con l’esempio della sua vita per coinvolgere di più i giovani portandoli verso la salvezza perché i sacerdoti sono le mani tese di Cristo e testimoni della parola eterna che non passa mai di moda. Carlo con il suo immenso amore verso i Santi, in particolare San Francesco d’Assisi, aveva espresso alla sua famiglia il desiderio di diventare sacerdote ma il Cielo aveva in serbo per Lui qualcosa di più: la festa particolare del 7 Settembre 2025 condivisa con Pier Giorgio Frassati. Che questa “festa” possa continuare nella Chiesa di Lamezia Terme anche con Monsignor Vittorio Moietta. Ringrazio lei Nella e la GraficEditore per la sensibilità dimostrata verso la storia di “Carlo Acutis Lamezia” ed infine esprimo profonda gratitudine per l’affetto e le continue preghiere per la Chiesa e la comunità lametina da parte di Antonia Acutis, la mamma di un santo prodigioso che con la sua “giovane luce” di speranza e rinnovamento illumina anche la nostra città.



Al termine di questa lunga conversazione resta una certezza: la storia di Rosa Albisi e del gruppo *Carlo Acutis Lamezia* non parla innanzitutto di eventi straordinari, ma di una fedeltà feriale, silenziosa, spesso faticosa. È una fede che non cerca riconoscimenti, ma accetta il peso della responsabilità; che non si impone, ma si offre come possibilità. Rosa lo dice con disarmante semplicità quando afferma di sentirsi «*indegna per un compito non voluto*», e proprio in questa consapevolezza risiede l'autenticità del suo percorso. Carlo Acutis, del resto, lo aveva espresso con chiarezza: «*Non l'amor proprio, ma la gloria di Dio*».

In un tempo che esalta l'apparenza e la velocità, questa testimonianza restituisce valore all'essenziale: l'Eucaristia, la carità concreta, la tecnologia usata come strumento e non come fine, la cura degli ultimi, dei giovani, persino degli animali. È la conferma di quanto scriveva sant'Agostino: «*Inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te*» — il cuore resta inquieto finché non trova riposo in Dio.

Se qualcosa deve restare nel lettore, è forse questo: la santità non è un'eccezione irraggiungibile, ma una strada possibile, fatta di piccoli gesti, di coerenza e di amore vissuto. E, come ricordava Carlo ai giovani di ogni tempo, «*la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio*».

AMARCORD/ Tra i mancini con più qualità della storia
vigorina e specialista delle punizioni



di Rinaldo Critelli

MIMMO GALEANO:

**“QUELLA MIA VIGOR UNO SQUADRONE MA SENZA
SOLDI ERA DIFFICILE SALVARSI”**

Trequartista delizioso che dava del tu al pallone. La sua unica annata nella Vigor purtroppo retrocessa nel '94. Prima l'esordio in B col Cosenza di Di Marzio e Reja. I ricordi coi compianti Marulla e Catena. E soprattutto l'attuale scuola calcio a Pizzo, coi suoi adorati bambini per la salvezza di un calcio malato e senza valori. Con quel suo mancino sì che metteva la palla dove voleva, davvero telecomandata! Ovviamente la sua specialità erano i calci piazzati, soprattutto punizioni al incrocio. Ma era un piacere per gli occhi anche in quei suoi dribbling ubriacanti su avversari tramortiti. Dal titolo avrete già compreso che Amarcord dell'ultimo dell'anno di questo 2025, lo dedichiamo ad uno dei giocatori che, da soli per le qualità tecnico-balistiche, varrebbero il prezzo del biglietto, ovvero Mimmo Galeano da Pizzo! Giocò una sola stagione con la Vigor e purtroppo fu quella della retrocessione in D nel 1993-94. Solo per qualche scelta sbagliata di gioventù, con annesso inganno altrui, non lo abbiamo ammirato calcare i campi della serie A come quel mancino avrebbe meritato! In questa piacevole chiacchierata, legati da antica amicizia (e con qualche foto fornita dal massaggiatore di allora, il figlio d'arte Giancarlo Cortese, erede del grande Zio Leopoldo) ripercorriamo la sua carriera prima e dopo la Vigor. E quindi non possono mancare i suoi esordi col Cosenza in B dello stratega Di Marzio e poi Reja subentrato. E quelli coi compianti Gigi Marulla e Massimiliano Catena. Nei ricordi anche l'incontro ravvicinato con Maradona e quel suo unico gol in B a Messina, addirittura col piede 'sbagliato', il destro... Ormai stabilitosi a Pizzo dopo 33 anni fuori, a Cosenza soprattutto, si occupa con grande cura dei più piccoli con la scuola calcio 'Atletico Pizzo', la sua vera soddisfazione e realizzazione. E magari in futuro aiutato in questo percorso dai suoi due eredi calciatori, Francesco 25 anni e Simone 23, quest'ultimo con il rimpianto del Torino mancato, dopo aver superato un provino. Ah, è 'tifoso-sportivo' della Juve e per questo andiamo ancora più d'accordo... Seguiteci, tanti aneddoti curiosi ed anche oscuri, seppur ormai passati in prescrizione...



Allora Mimmo, quella tua unica stagione alla Vigor Lamezia arrivavi dal Monopoli ('92-93), come fu il

in prestito, alla Vigor in quel caso dove poi al di là del

“Perché la stagione prima l'ultima gara fu proprio Monopoli-Vigor in cui segnai due gol, vincendo. Da lì mi hanno contattato da Lamezia. Io ero in prestito dal Cosenza ma con loro non si è fatto nulla, perché mi avevano proposto addirittura di andare in prestito in serie D. Tra l'altro già mi aveva chiamato l'allora presidente Saladino della Vigor, per cui parlai con la società del Cosenza. E lì, ahimè, ho fatto uno dei miei errori in carriera, dettati esclusivamente dalla giovane età e dunque dall'inesperienza. Ovvero dissi al Cosenza di cedermi in maniera definitiva.

Magari se fossi rimasto ancora

la retrocessione ho disputato una buona stagione, sarei stato rivalutato l'anno dopo proprio dal Cosenza. A Lamezia ho fatto bene soprattutto quando subentrò mister Orlandi a Costantino. Ricordo benissimo che con Bassarelli, mio compagno di reparto là davanti, facemmo davvero cose straordinarie”.

Passo indietro, tu praticamente dopo gli inizi ragazzino a Palmi sei cresciuto nel Cosenza, esordendo anche in B?

“Esattamente: quell'anno lì, '90-91, feci 16 presenze ed un gol...”

Partiamo dall'inizio, a 16 anni prendi a parti per, addirittura, Alessandria: ma come sbarchi lì?

“Mi vide un osservatore d'alta Italia nei tornei estivi a



Pizzo, vado ad Alessandria per un provino e mi prendono. Purtroppo però in quel periodo mio padre ebbe un ictus e sono dovuto tornare. Quindi dopo qualche mese andai a Palmi facendo un altro provino, da lì praticamente iniziò la mia carriera calcistica. Feci tre gol in quel test amichevole ed il presidente Mattiani, che aveva l'albergo Arcobaleno a tante stelle già allora ed era uno dei primi in quegli anni, senza dirmi nulla si imbarcò su un aereo e andò ad Alessandria per comprare la famosa 'lista', che vigeva in quegli anni, per diverse centinaia di milioni di lire, a quei tempi. Quell'anno in Promozione con la Palmese feci 9 gol, anche l'anno dopo andò bene, ed ecco la chiamata nella Rappresentativa regionale”.

Insomma un'ascesa continua?

“Sì, subito dopo quella Regionale mi chiamarono nella Rappresentativa di Serie D guidata da Aldo Bet, ex Milan. Mi presentai nel ritiro a Roma e mi fece una sorpresa: arrivai per ultimo, mi accolse Bet in persona e andammo in una stanza dove c'erano già tutti i convo-

cati della serie D. Davanti a tutti mi investì della fascia di capitano. Per me fu un'emozione unica, che certo non mi aspettavo visto che arrivavo dalla Promozione: fare il capitano di ragazzi che giocavano già in serie D fu uno shock positivo per me! Quindi andammo a fare un torneo a Venezia contro Olanda e Irlanda, e lì mi vide Di Marzio e in estate mi chiamò chiedendomi se volessi andare al Cosenza in B, ed io risposi 'vengo pure a piedi', e nel pomeriggio ero già nel ritiro di Bressanone”.

Torniamo alla tua unica stagione del '93-94 alla Vigor, si retrocesse ma a leggere i nomi di quella squadra e beh si resta sorpresi: Bonini, Giorgione, Bonaccorso, Gigliotti, Iannella, Delia, Rufini, Antonio Gatto, Bassarelli, Gregorio Mauro, Piperis, ed ancora De Luca, Sapuppo, Sarracino, Gerace, Lio....

“Sì – ci interrompe Galeano – ma noi avevamo uno squadrone, il problema piuttosto è che giocavamo gratis visto che non ci pagavano! Io, ad esempio, persi qualcosa come 25 milioni dell'epoca, mica pochi”.

Non servì neanche il cambio tecnico: iniziò Ernesto Costantino da Paola, tecnico che arrivava dai dilettanti, e poi subentrò il più esperto e navigato Carlo Orlandi dalla Ciociaria purtroppo scomparso nel 2017...



“Quando un allenatore ha le sue idee, non gliele cambia nessuno. Io parlo per la mia esperienza: in allenamento dimostravo di poter giocare, ma mister Costantino non era di questa idea e mi teneva fuori. Stesso discorso per Bassarelli, praticamente non giocavamo mai. Sinceramente non riuscivo a spiegarmi questa scelta. Poi quando è arrivato Orlandi (in foto) ci disse chiaramente come faceva il suo predecessore a non farci giocare!”.

A leggere quella formazione si resta davvero sorpresi della retrocessione: personalmente ricordiamo, come fosse oggi, il carisma e le performance di Gregorio Mauro, che allora aveva ben 36 anni, ma sembrava un ragazzino e giocava ancora divinamente, oltre ad essere ovviamente il capitano! E tu pure cannoniere con 7 gol in 27 presenze...

“Confermo quel che dici. Ma ribadisco, eravamo uno squadrone: e c’era anche gente come Salerno, Gigliotti, Marzio, lo stesso grande Gregorio Mauro che citavi tu”.

E della piazza, dei tifosi cosa ricordi?

“Calorosa al massimo, eravamo molto seguiti ovunque, sia in casa che fuori, anche perché facevamo delle partite spettacolari. Ricordo un 3-3 col Trapani in casa. E poi abbiamo vinto contro il Sora che, in quegli anni, era sulla cresta dell’onda grazie ad un tecnico innovatore come Di Pucchio. Purtroppo peccavamo fuori casa. Però se alla fine non vieni retribuito, puoi metterci tutta la voglia che vuoi ma una volta che ti ritrovi laggiù, in fondo alla classifica, diventa davvero difficile risalire”.



Per te comunque fu una stagione prolifica, nel senso che nel successivo biennio hai giocato a Catanzaro...

“Sì, ma devo raccontarti un aneddoto. Quell’anno come ti ho detto, vincemmo in casa col Sora – poi promosso in C1. L'estate dopo fui chiamato direttamente

da mister Di Pucchio. Sarebbe indelicato raccontare i particolari, ma ti dico soltanto che al momento di concludere, il mio passaggio saltò non certo per mia responsabilità. Purtroppo in quei frangenti la giovane età e di conseguenza l’inesperienza naturale in dinamiche contrattuali, ti porta a sbagliare, io certamente ero in buona fede. Posso dirti che a distanza di anni se ci penso resto ancora male, come accadde in quell’occasione!”.

Immagino la tua delusione...

“Assolutamente sì, ancora di più dopo che, in seguito, mi ha chiamato Di Pucchio annunciandomi che avrebbero preso D’Ainzara dall’Ascoli reduce da A e B. Quell’anno il Sora era in C1 avendo vinto il campionato, ne presero in tutto 4 dalla serie C che finirono poi tutti in serie A”.

È il famoso treno che passava per te e purtroppo non l’hai preso...

GALEANO DOMENICO
11-2-70
Attaurante
Proveniente dal Cosenza



“Esattamente, non per mia responsabilità ovviamente! Anche perché la fregatura fu doppia. poiché essendo retrocessi con la Vigor quell’anno, noi calciatori eravamo tutti svincolati per cui avrei potuto accordarmi direttamente io col Sora. Ma purtroppo stiamo parlando degli anni ’90, dove tante dinamiche contrattuali noi altri calciatori pure giovani non le conoscevamo”.

La tua carriera prosegue a Catanzaro?

“Diciamo di sì, ma io rimasi fermo a casa a Pizzo tutta l'estate. Quando poi un giorno mister Nicolini seppe che ero senza squadra e mi chiamò, proponendomi di andare a Catanzaro. Stavolta, per evitare di sbagliare, mi affidai ad un avvocato lametino. Ma purtroppo anche in quell’occasione – gestione Albano che stava per passare a Soluri - con più avvedutezza e col senno del

poi avrei dovuto firmare per un anno, come tra l'altro mi proponeva il Catanzaro e non per due come poi ho fatto. Anche perché in quel primo anno feci molto bene e mi seguiva addirittura mister Zaccheroni che in quell'anno, 94-95, allenava il Cosenza in B. Anzi, ammetto che ogni lunedì mi vedeva proprio con Zaccheroni e con Di Marzio – che come ho detto fu lui a portarmi a Cosenza – ed entrambi mi stimavano molto. Addirittura l'anno dopo Zaccheroni andò in A all'Udinese e mi avrebbe portato con lui”.

In quel primo anno a Catanzaro 23 presenze e 7 gol, mentre l'anno dopo, 31/5, fu un'annata tribolata: iniziò Zampollini in panchina, quindi Pasquino ed infine Banelli...

“Successe anche lì la stessa cosa di Lamezia: andarono a prendere un allenatore, Zampollini, dai dilettanti, ed iniziammo subito con me e Delle Donne fuori rosa, insomma non ci faceva giocare perché si era portato Pannitteri dalla Sicilia”.

Le cose cambiarono con l'arrivo del ‘vulcanico’ compianto Marcello Pasquino, un grande!



“Assolutamente sì, per me Pasquino usciva pazzo (testuale – ndr), credimi pure le rimesse mi faceva battere – sorride Mimmo -, tra l'altro poi lo ebbi sia alla Vibonese che alla Paolana. Tra noi era un rapporto odio-amore come padre e figlio”.

A proposito quell'anno a Catanzaro c'era anche Renato Mancini, attuale allenatore della Vigor Lamezia: raccontaci qualcosa...

“Renato mi conosceva a memoria: sapeva già che quando battevo calci d'angolo e punizioni laterali, lui doveva andare forte sul primo palo!”.

Ma ti ricordi tutto?

Tutto sì – sorride -, io calciavo forte e bastava che lui la sfiorasse e la palla andava dentro. Qualche gol l'ha pure fatto proprio con queste azioni Renato, e come lui anche Savio e Scorrano. A Vibo poi, dove ci siamo ritrovati, gliene ho fatto fare 6-7 così. Ma sai qual era la battuta di Pasquino?”

Dimmi...

“Convinto: ‘mettete un orecchio o un sopracciglio che Mimmo vi piglia in pieno e fate gol!’ - stavolta sorridiamo entrambi...! – Ricordi l'attaccante Gigi Di Baia proprio a Catanzaro? Anche lui appena mi vedeva sui piazzati andava a posizionarsi sul primo palo, come Renato Mancini”.

Nel tuo curriculum leggo anche un anno ('98-99) a Frosinone, come ci arrivi in Ciociaria?



“Dobbiamo andare un po' indietro. Il secondo anno di Catanzaro il presidente Albano non mi ha ceduto all'Udinese in A per come mi aveva richiesto Zaccheroni e praticamente mi ha bloccato. Infatti, proprio tra il mio primo e secondo anno ha ceduto la società gratis a Soluri. In quella seconda stagione tutto stava andando male per me: già Zampollini non mi faceva giocare, e poi in quel periodo persi anche i miei genitori, uno dopo l'altro, nel giro di 17 giorni. Fu un anno particolare ed a fine anno non mi confermarono visto che ero a scadenza. Quindi in estate mi chiamò mister Banelli che era andato ad allenare a Cirò in serie D, ma forse con maggiore pazienza avrei avuto qualche opportunità anche in serie C, ma la fretta e la voglia di giocare

prevalsero in me, e addirittura sono rimasto due anni a Cirò. Dopo quel biennio, e veniamo alla tua domanda, a Frosinone in C2 sbarca di Pucchio – e ci colleghiamo al mio mancato a Sora anni prima - che mi chiamò per seguirlo e stavolta il trasferimento andò a buon fine. Purtroppo però accadde così come quell'anno alla Vigor, nel senso che non era neanche lì società e soldi, così facemmo i play out e andò male. A livello personale realizzai i miei 7-8 gol stagionali”.

La tua carriera prosegue poi in serie D...

“A Frosinone volevano confermarmi anche in D, ma mi chiamò il Milazzo col presidente che comprò direttamente, anche qui, la famosa lista. Realizzai ben 16 gol, anche se gli almanacchi ne riportano 14. E l'anno dopo, anche perché con mister Busetta non ci fu questo grande rapporto, mi chiamò subito mister Pasquino che intanto era andato ad allenare la Vibonese”.

Quando la squadra rossoblù perse quell'incredibile campionato nonostante il vantaggio cospicuo sul Paternò...



“Esatto. Personalmente andò benissimo ma purtroppo trovammo una squadra come appunto il Paternò che fece 17 risultati utili consecutivi. Eravamo primi ma fummo superati, anche per quel brutto campanilismo che c'è sempre stato tra noi squadre calabresi. Come

fu quell'anno, di fatto ci facciamo sempre la guerra tra noi ed invece le squadre siciliane si aiutarono tra loro. Mi è dispiaciuto perché abbiamo fatto davvero un grande campionato”.

Poi Matera e Castrovilli sempre in D...

“A Matera abbiamo iniziato benissimo, tra l'altro loro erano retrocessi dalla C. Mi chiamò Danilo Pagni, allenatore c'era Chiappini che giocava col trequartista. Col mister è stato amore a prima vista: le prime partite eravamo primi in classifica, segnai subito 5-6 gol, eravamo una squadra che girava alla grande nonostante nomi sconosciuti. Poi anche lì la società ebbe problemi economici e quindi a dicembre smobilitarono, per cui a gennaio andai a Castrovilli. Qui c'era il presidente Di Dieco che stravedeva per me, ed anche lì ho fatto bene, segnando 8-9 gol. Ricordo un 2-2 proprio contro la Vibonese di Pasquino con due miei gol su punizione. Poi, avevo 34 anni, andai al Savoia chiamato da Chiappini che ovviamente mi apprezzava da Matera, ma anche il loro ds si ricordava che in un Catanzaro-Savoia persero 2-1 con due miei gol, dopo essere andati in vantaggio. Infine giocai con Rossanese e Scillese in D; poi Paolana in Eccellenza, chiudendo in Prima Categoria in varie squadre e finendo a 43-44 anni, superando 150 gol in carriera”.

Di cui molti realizzati su punizione, la tua specialità: ma ti ispiravi a qualcuno?



“No, in verità io le punizioni me le studiavo, nel senso che a fine allenamento mi mettevo lì e le provavo sempre, affinando proprio nel tiro”.

L'allenatore che ti ha dato di più?

“Ho cercato di prendere un po' da tutti, sia da Di Marzio che a livello caratteriale mi metteva alla prova sempre. Ti racconto un altro particolare forse banale ma eloquente: capitava che qualche ‘senatore’ al Cosenza mi diceva, visto che ero un ragazzino, di portargli la borsa. E beh una volta risposi a muso duro anche ‘fisicamente’ ad uno di questi (non si può dire... – ndr) e quando Di Marzio venne a saperlo invece di rimproverarmi mi fece i complimenti per la mia reazione, elogiandomi che avevo gli attributi! Insomma, io mi sono cresciuto per strada, a 16 anni piantai tutto ed andai ad Alessandria come ho raccontato prima, e non ti dico le offese che ricevevo essendo del Su ma me ne fregavo sempre, pensando soltanto a giocare ed i risultati mi hanno dato ragione!”.

Riavvolgiamo il nastro e parliamo dunque del '90-91, quella tua prima stagione al Cosenza in B. C'erano, tra gli altri, Marulla, Catena, Biagioni, De Rosa, Napolitano, Marino, Compagno, anche un giovane Trocini... Ma Di Marzio ti fece giocare?

“Lui restò poco, 8 giornate, poi gli subentrò Reja. Io però andavo forte, nelle partitelle facevo sempre gol, e Di Marzio un mercoledì mi annunciò che la domenica mi avrebbe fatto giocare titolare. Purtroppo, in un contrasto durante una partitella, ricadendo prendo il piede di Napolitano e mi si gira la caviglia, quindi saltò ‘esordio’. Intanto gli subentrò Reja, ed in una gara con l’Ascoli, in cui molti erano influenzati, il mister disse che mi avrebbe fatto giocare terzino, ed io risposi: ‘mister, gioco pure in porta’. Ho fatto un esordio coi controfocichi – sorride – ricordo volti altissimi in pagella. Simoni tecnico dell’Ascoli a fine gara nelle interviste disse: ‘ho dovuto mettere tre giocatori per fermare quel Galeano sulla sinistra’... Addirittura sul Corriere dello Sport titolo grande: ‘Galeano richiesto dal Milan’... rammento che allora avevo 20 anni! Dopo tutto questo clamore, andiamo la settimana dopo a Padova e Reja mi manda in tribuna. Ecco sono quelle cose che mi mandavano fuori di testa!”

Quella stagione segni anche il tuo primo gol in B!

“Sì, un Messina-Cosenza, entro nell’ultima parte ed il mister mi fa: ‘entra e segna’! Io non me lo sono fatto ripetere e dopo qualche minuto, a 5 minuti dalla fine, realizzo l’1-2, addirittura con un destro, non il mio piede, da fuori all’angolino basso, in porta c’era Abate ex Inter. E però a tempo scaduto i siciliani pareggiano.

Ma quella gara forse era già decisa...” (omiss...). Ma andasti bene anche in un Cosenza-Triestina 1-2... “Sì, lì Reja addirittura mi mise in marcatura su Urban che aveva già giocato a Cosenza e siccome il mister lo conosceva, ha deciso di mettermi in marcatura. Ebbene non gli feci toccare palla”.

Dopo quella stagione ti mandarono in prestito al Bisceglie?

“Sì, perché dovevo partire militare, andai alla Compagnia Atleti, tra l’altro quell’anno c’era mister Silipo che ha preferito portare altri giocatori”.

Poi sei tornato al Cosenza nel '92-93...

“Sì, ma in quella stagione rimasi fuori assieme ad altri 5-6 tra cui Napolitano che poi venne inserito in extremis. A me invece mi mandarono appunto al Monopoli – come dicevamo prima –, anche perché volevo giocare e starmene un anno in panchina o tribuna, seppur in B, non mi piaceva”.

Qualcosa su Marulla devi dirmela...



“Ero il suo pupillo, aveva un gran cuore per noi altri ragazzini: anche se io non giocavo, al momento dei premi partita qualcosa me la faceva sempre uscire, e ci teneva a me in modo particolare”.

E in quella squadra c’era pure il compianto Catena...

“Anche Massimiliano stravedeva per me: ripeteva che ero il più forte tecnicamente in quel gruppo, ricordo che qualsiasi tipo di esercitazione voleva farla sempre con me”.

E quell'anno lì c'è anche l'incontro col grande Maradona...



un po' deluso dal calcio di oggi, quello dei cosiddetti 'grandi': non ci sono più valori purtroppo, c'è poca meritocrazia, gente che si improvvisa. E poi affidano le squadre a gente che viene da fuori e non investono nel settore giovanile. Così non va bene, perché vedo ragazzi di 14-15 anni calabresi che meriterebbero una chance ed invece restano delusi e smettono di giocare. Senza parlare degli svaghi di oggi, telefonini, social e tutto quello che ne consegue! E' la cosa più brutta, non si possono spendere soldi facendo squadre di tutti stranieri, è proprio per questo che voglio costruire qualcosa di bello con ragazzi calabresi ed ora della mia Pizzo. Quello che mi inorgoglisce sono i complimenti degli avversari quando vado a giocare con i miei ragazzi sui vari campi calabresi. Nelle mie squadre giocano tutti, faccio sempre due squadre perché per me non ci sono giocatori forti e deboli, bensì quelli che sono un po' più avanti degli altri. Io cerco di mettermi a disposizione di quelli che sono indietro, per portarli allo stesso livello. E ciò si fa facendoli con quelli più forti altrimenti non impareranno mai. Insomma per me contano i valori di una volta: aiutarsi l'uno con l'altro e giocare con spirito di squadra. Erano questi i miei valori da calciatore e lo sono rimasti ora da allenatore".

"Sì, in Coppa Italia verso settembre: Napoli-Cosenza 3-0, ed ovviamente il grande Diego segnò pure (i gol furono di Ferrara, Maradona su rigore e Careca; nel Napoli c'era anche il catanzarese Massimo Mauro; l'allenatore era Bigon - ndr). Io ero in panchina e ne approfittai per fare una foto (in queste pagine). Maradona lo marcò Catena, che a fine gara mi disse: 'Mimmo mio, mi gira la testa'..."

Chiudiamo con la tua esperienza di allenatore: sei stato a Palmi, Acri, Cassano e Real Pizzo tra i dilettanti...Magari tornare in categorie superiori?

"No. Ormai mi dedico soprattutto alla scuola calcio, Atletico Pizzo, che mi sta dando davvero grandi soddisfazioni. Dispongo di vari gruppi fantastici: Pulcini 2015 e 2016, Piccoli Amici e Primi Calci 2017-2018. Sono davvero entusiasta, spero che arrivino tutti insieme a giocare con Allievi e Juniores. Sinceramente sono



* pubblicate Castillo, Galetti, Sinopoli, Gigliotti, Scardamaglia, Sestito, Forte, Rogazzo, Ammirata, Samele, Sorace, Rigoli, Pagni, Zizza, Vanzetto, Gregorio Mauro, Antonio Gatto, Nicolini, Mirarchi, Dolce, Pippa, Lio, De Sensi, Zaminga, Provenza, Gaccione, Porpora, Mancini, Pileggi, Emanuele Alessandri, Alessandro Alessandri, D'Agostino, Andreoli, Fraschetti, Cambareri, Sergi, Galluzzo, Pulice, Di Cello, Madia, Enrico Russo, L. Viterbo, Battisti, Ciaramella, Salerno, Riccobono, Conte. continua...

Giovanni Caruso: un omaggio alla neurologia lametina



Costanza Falvo D'Urso



Lo scorso anno, in occasione della presentazione del volume "Origini e percorso della Neurologia - Ospedale di Lamezia Terme - Dal martelletto agli organoidi cerebrali" (Grafichéditore), la prof.ssa Costanza Falvo D'Urso ha tenuto un intervento appassionato e appro-

fondito, che qui riportiamo integralmente. Il discorso, pronunciato durante l'evento, offre un ritratto umano e professionale del dottor Giovanni Caruso e un excursus affascinante sulla storia della neurologia.

IL libro "Origini e percorso della Neurologia - Ospedale di Lamezia Terme - Dal martelletto agli organoidi cerebrali" - Grafiché Editore - è un saggio autobiografico. È una storia umana e professionale che merita di essere conosciuta e apprezzata perché l'autore, il dottor Giovanni Caruso, dopo aver conseguito la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica di Roma, si è specializzato nel 1972 in Neurologia, nel 1974 in Psichiatria e nel 1979 in Psichiatria infantile. In un secondo momento, era il primo maggio del 1974, vincitore del concorso come Assistente Ordinario di Neurologia, fu assunto nel nostro Ospedale. Qui ha realizzato con competenza e determinazione il Reparto specialistico di Neurologia, sostenuto sempre dalla sua notevole preparazione medica e da un comportamento responsabile e rigoroso, dimostrando dedizione, passione e un elevato senso etico nei confronti della propria professione fino al suo pensionamento, avvenuto a settembre del 2003.



Sarà lui stesso, Giannetto Caruso, come affettuosamente lo chiamano i suoi amici, che attraverso la sua monografia, che vi invito a leggere, ci introdurrà nel “meraviglioso mondo della Neurologia” con particolare attenzione all’Ospedale di Lamezia Terme”.

Per definizione la Neurologia è la branca specialistica della medicina che si occupa della diagnosi e del trattamento dei problemi che colpiscono il cervello, il midollo spinale e i nervi.

Il sottotitolo del saggio “Dal martelletto agli organoidi cerebrali” descrive il passaggio da strumenti e metodi di più semplici, cioè l’uso del martelletto, a strumenti e metodi di ricerca più avanzati e complessi, cioè gli organoidi cerebrali, che studiano il cervello umano in modo più preciso per capire meglio lo sviluppo di malattie neurologiche. E ora per “stare sul testo” e capire meglio come gli attuali traguardi raggiunti dalla Neurologia siano il risultato di un percorso travagliato durato migliaia di anni, qualche accenno alla Storia antica di questa “branca medica”.

Già nella Grecia del IV secolo a.C. il medico IPPOCRATE (460-370 a.C.), considerato il padre della medicina anche moderna, aveva elaborato ed esposto la cosiddetta teoria Cerebrocentrica in cui sottolineava l’importanza del Cervello tanto che nel suo trattato “Sul male sacro” aveva affermato: - “Gli uomini dovrebbero sapere che da nient’altro, se non dal cervello, derivano la gioia, i piaceri, il riso e gli sport, i dispiaceri e i dolori, l’angoscia, lo sconforto e il lamento. Ed è mediante il cervello, soprattutto, che noi acquisiamo saggezza e conoscenza, e che possiamo vedere e sentire e riconoscere ciò che è illecito e ciò che è giusto, ciò che è cattivo e ciò che è buono, quello che è dolce e quello che è insipido... Ed è sempre a causa dello stesso organo che noi diventiamo pazzi e deliranti, e

che ci viene paura e ci assale il panico... Tutte queste cose dobbiamo sopportare da parte del nostro cervello quando questo non è in salute... In questo senso, sono del parere che sia il cervello a esercitare sull’uomo il più grande potere”.

Prima di IPPOCRATE, però, debbo ricordare, che il pensiero medico aveva avuto un carattere magico, si basava su credenze o pratiche rituali legate a culti pagani e alla superstizione, infatti, dominava una visione teurgica della medicina che attribuiva la malattia e la guarigione a cause divine (agli stregoni). La medicina teurgica fu sostituita molto gradualmente con quella razionale e scientifica tanto è vero che i primi documenti sulla diarchia “cuore e cervello” sono due papiri, risalenti circa a 1550 anni a.C., scritti dagli Egizi che conoscevano bene l’importante ruolo del Cervello umano e lo descrivevano come “il luogo delle funzioni mentali” (cioè funzioni cognitive che sono percezione, attenzione, memoria, apprendimento, pensiero, ragionamento e linguaggio, processi mentali che Caruso ha ben spiegato nel suo pregevole lavoro. In seguito, dopo IPPOCRATE e la teoria cerebrocentrica, il filosofo greco ARISTOTELE (384-322 a.C.) elaborò la teoria Cardiocentrica che attribuiva al cuore tutto il controllo delle emozioni e nel cuore poneva la sede principale dell’anima e della vita.

Il suo pensiero fu, poi, smentito, in parte, dal medico greco GALENO (130-200 d.C.) che rinnovò l’arte medica dandole una impostazione sperimentale e scientifica sostenendo che era il Cervello il Centro di controllo delle funzioni corporee abbracciando appunto la concezione Cerebrocentrica di IPPOCRATE e ritenendo che il cervello fosse il centro dell’intelligenza.

I punti di vista di GALENO hanno dominato la medicina occidentale per molti secoli e le sue osservazioni e indicazioni hanno rappresentato il cardine della dottrina medica quasi fino all’inizio del 1800 anche se la teoria Cardiocentrica di ARISTOTELE ha avuto una importanza storica e culturale significativa per aver creato un linguaggio simbolico legato al cuore che continua ad essere presente nella nostra cultura.

Pertanto, oggi, possiamo affermare che l’uomo fin dall’antichità si è sempre interessato al funzionamento del suo corpo rivolgendone particolare attenzione a quella parte dell’organismo che senza dubbio lo distingue dagli altri esemplari della sua specie: il cervello.



Di CERVELLO quindi si è sempre parlato e scritto e oggi, come scrive Caruso, con l'introduzione di tecniche diagnostiche avanzate e con lo sviluppo di nuove terapie si possono studiare le malattie neurologiche e ideare possibili cure grazie anche all'approccio interdisciplinare delle NEUROSCIENZE e ai progressi in diversi campi scientifici che hanno aperto a una maggiore comprensione del funzionamento del Cervello.

“Il Cervello è più vasto del Cielo/prova a metterli accanto/ e l'uno l'altro conterrà/sicuro/e inoltre anche te...” Questi pochi versi, scritti nell'Ottocento dalla famosa poetessa statunitense Emily Dickinson in una sua poesia, sono attualissimi e anche un corollario ad una affermazione di Papa Francesco sull'importanza della Poesia e della Letteratura in cui Papa Bergoglio asserisce che entrambe migliorano la capacità di concentrazione, riducono i livelli di deterioramento cognitivo, calmano lo stress e l'ansia.

Nel libro di Gianni Caruso molte sono le pagine dedicate alle autorevoli e numerose dichiarazioni di stima nei suoi riguardi da parte del Personale medico e Tecnico del Reparto di Neurologia e non solo, che raccontano aneddoti simpatici, ricordi affettuosi, o esprimono profonda riconoscenza e apprezzamenti verso il loro Primario, collega, amico. Vale la pena leggerle tutte tranquillamente a casa propria insieme a quelle che custodiscono un repertorio di documenti personali con date e luoghi, una successione di attestati di merito, di diplomi di specializzazioni, di partecipazione a corsi di studio per tenersi sempre aggiornato e garantire al suo Reparto medico e al suo team di essere all'avanguardia sui processi innovativi.

Nel volume oltre al significativo e voluminoso appa-

to di testimonianze troverete anche una serie innumerevole di immagini di locandine con titoli tutti relativi a convegni, congressi, conferenze, seminari di alto profilo medico- scientifico e etico, tutti molto importanti, organizzati e diretti da Gianni Caruso, a volte lui stesso relatore altre volte relatori colleghi autorevoli e noti, invitati in sedi prestigiose.

“A mo' di esempio”, cito: Rita Levi Montalcini a Lamezia Terme (giugno 1997) a cura della dottoressa Amalia Bruni.

Vorrei chiudere questa mia trattazione con una breve frase latina, tratta dall'Eneide di Virgilio, “Forsan et haec olim meminisse iuvabit”, che ha la resistenza delle parole che non si consumano, anzi parla ancora oggi tradotta con “Forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste cose” e custodisce una promessa piccola ma potentissima perché lascia spazio all'idea che il tempo possa trasformare il racconto di Gianni Caruso in un racconto prezioso, un modo concreto di restare in piedi mentre si attraversa l'urto di ciò che accade.

Costanza Falvo D'Urso

La redazione

L'intervento della dottoressa Costanza Falvo D'Urso ha rappresentato un momento di grande intensità emotiva durante la presentazione del libro del dottor Giovanni Caruso, un'opera che non solo ripercorre la storia della neurologia all'Ospedale di Lamezia Terme, ma rende omaggio a una figura professionale esemplare che ha segnato profondamente il territorio calabrese. Pubblicato da Grafiché Editore, il volume si conferma

una testimonianza preziosa del progresso medico locale, dall'epoca degli strumenti basilari fino alle frontiere della ricerca contemporanea. Un testo che invita alla lettura attenta, per apprezzare il contributo umano e scientifico di chi ha dedicato una vita intera alla cura e all'innovazione in ambito neurolologico.



Aldo Cristiano, Laddove il cielo incontra il mare



di Filippo D’Andrea

Il nuovo romanzo di Aldo Cristiano (PAB Editore, Milano 2025) ha un titolo evocativo e di sintesi: “Dove il cielo incontra il mare”. E' sintesi della narrazione e dei contenuti del volume, è evocativo giacché indica due realtà, il mare e il cielo, che convocano con grande suggestione due mondi simbolici carichi di significati escatologici sia in senso storico che in senso spirituale. Dove il cielo bacia il mare è il luogo in cui precisamente gli uomini giusti e di buona volontà vorrebbero abitare. Un interstizio dove chi naviga il tempo umano è perennemente diretto, una linea aperta all’Infinito, dove si immagina una città ideale traboccante di altezza e di profondità di senso.

Il protagonista è un Professore che dimora in un paese collinare di fronte al mare, il Tirreno, ma che basta salire un pochino sul Poggio dell’incanto e riesce a vedere contemporaneamente anche il mar Jonio ad Oriente. Un terrazzo naturale dove porta poi la donna amata, la sua innamorata con gli occhi verdi, Caterina.

Conosco da anni l’Autore e colgo molto di autobiografico. Egli riesce con abilità letteraria a innestare, come i vecchi vignaioli calabresi la vite, la sua vita con quella di altri personaggi nella sua storia. Il lettore coglierà subito, oltre al suo vissuto personale, anche l’altra fonte d’ispirazione che è la testimonianza illuminata e coraggiosamente profetica di Mimmo Lucano, insegnante divenuto sindaco di Riace, Una esperienza politica che sa di consacrazione laica e che l’Autore, per rafforzare la totalità e la grandezza di questa obbligazione verso l’umanità che arriva disperata e smarrita sui barconi, la chiama “religiosa”.

L’universo del Professore è composto dalla bellezza dei suoi luoghi d’origine, dalla bontà della gente semplice, dall’alto valore dell’accoglienza dei lontani e dei diversi, dai suoi alunni affamati di verità, che considera “miniera delle sue preziosità interiori”.

Anche qui “il cielo incontra il mare”, come gli disse la Ninfa Ligea, appartenente alla mitologia lametica, che gli appariva in sogno in diversi momenti cruciali del suo racconto.

Naturalmente, accanto agli splendidi paesaggi naturali

della Calabria che lui frequentava quotidianamente per il nutrimento del suo spirito e come abito ambientale delle sue riflessioni, vi è anche la percezione della mafia, anche nella sua veste politica, che diviene sempre più aggressiva quando assume la più alta responsabilità pubblica della sua piccola comunità. Una comunità che descrive pescando molto nella memoria personale degli anni giovanili. Ricorda le acquaiole, le donne che si guadagnavano qualcosa trasportando acqua dal fiume o dalla fontana pubblica nelle case ancora prive di tubature idriche. Ricorda il braciere intorno al quale la famiglia viveva giornate sane durante l’inverno, e si costituiva altare di dialogo e affetto familiare. Descrive la lavorazione familiare di conserve di pomodoro, melanzane, olive e tanto altro, per garantirsi una buona riserva di alimenti per tutto l’anno. Il periodo della vendemmia che era l’apice lavorativo dell’anno contadino in cui si gioiva per l’abbondanza del raccolto e la qualità dell’uva. La fatica e la gioia della famiglia e di tutto il vicinato che partecipava al rito vitale dell’uccisione del maiale che con la sua carne, preparata in tutte le sue forme e modalità, poneva al sicuro la famiglia dalla fame, con l’ottimizzazione di ogni parte dell’animale domestico.

Proseguendo nel tempo storico della narrazione si entra nella cosiddetta modernizzazione senza sviluppo del Sud, dove arrivavano i beni industriali che aprivano l’era del consumismo, ma non per tutti i ceti sociali e omogeneamente in tutto il territorio, data la miseria ancora presente in tante e vaste aree della Bassitalia. L’avvento della Cassa del Mezzogiorno, pur portatrice di contraddizioni, ed il sistema pensionistico hanno sostenuto le fasce più deboli, ma la vera modernizzazione produttiva non era avvenuta. Il consumismo si affacciava iniziando ad influenzare anche la qualità dei rapporti umani, che divenivano meno solidi ed autentici.

Intanto, la Sirena Ligea tornava ad affacciarsi in sogni ricorrenti del Professore e ripeteva una frase densa di sentimento e di fiducia nell’avvenire: “Quando sarai in compagnia di una donna amata, guarda lontano, verso

l'orizzonte, dove il cielo incontra il mare”.

La sua vita intellettuale accendeva tanti interrogativi, a cominciare dal considerare la vita semplice come la strada principale per un maggiore realismo, un futuro più appagante e rassicurante. Proprio in questo periodo vede il film di Ermanno Olmi “I cento chiodi” che tratta di un intellettuale che inchioda i suoi libri e va a vivere tra gente modesta, tra le cose più essenziali, in mezzo alla serenità senza tumulti morali e affettivi. Il Professore, dunque, oscillava tra una vita di algoritmi ed una di sogno.

La cura del primato della coscienza propria e dei suoi alunni era un impegno costante, e la scelta di avere una famiglia e dei figli lo proiettava in un affanno vitale ed intimo. Il sentire in modo vivo e presente la propria coscienza morale era la condizione propria della sua vitalità intellettuale. Ma cresceva anche nel convincimento che l'amore cambia la persona in meglio e lo sperimentava frequentando Caterina su cui aveva versato un amore inebriante, superiore. Il contemplare la natura nelle sue lunghe e coinvolgenti passeggiate davanti agli spendidi paesaggi calabresi lo faceva scendere nella profondità del suo cammino esistenziale e gli consentiva di percorrere i sentieri impervi della ricerca di senso.

Un altro aspetto su cui fermava le sue meditazioni era la relazione tra le generazioni ed in particolare la perdita del carisma del padre. Era il periodo storico della “morte di Dio”, come cantavano Francesco Guccini ed i Nomadi, della morte del padre come veniva rilevato da tanti intellettuali e scrittori degli anni '60-'70 a seguito della contestazione giovanile che fu nel tempo fulcro ed effetto di una enorme rivoluzione culturale.

Il Professore in questa trasformazione sovrastrutturale, che ebbe una lunga gestazione ed un pluridecennale periodo di realizzazione, mantiene il fermo e benevolo riferimento ai suoi discenti e il sentire in radice il suo ruolo di educatore.

Egli abitava i tramonti della sua terra che alimentava la sua meditazione sulle cose della vita, puntellata dagli oracoli di Morfeo e della Ninfa Ligea che fanno capolino nella sua esistenza psicologica e sentimentale. Certo, freudianamente i sogni lo ispirano, per certi versi lo orientano, come il suo guardare lontano quando è in presenza della donna amata, icona ermeneutica all'interno di una visione della vita aperta e feconda.

Fa breccia ad un punto del libro il mondo che poi marca tutto il racconto, i popoli che vengono dal mare, ed in parte giacciono sui fondali per l'eternità.

Questi popoli vengono rappresentati da Amina, una donna africana e suo figlio, sbarcati clandestinamente sulle coste calabresi, che viene trovata in un nascondiglio dal Professore, travolti dalla paura e stremati dal lungo e pericoloso viaggio dalla lontana e politicamente tumultuosa Uganda. Questa donna venuta dal mare e raccolta ed accolta dal Professore provoca una gara di solidarietà del paese, facendola sistemare col figlioletto in un piccolo rifugio nel giardino.

Amina, piano piano, si integra totalmente e diviene la beniamina di tutti. Sempre sorridente e grata, disponibile verso ogni tipo di lavoro e verso tutti, in particolare le generazioni anziane che la considerano una figlia. Si costruisce, così, come un monumento antropologico, una reciprocità di bene tra la donna che viene dal mare e il popolo calabrese che scrive un percorso multietnico, col conforto e la comprensione di Caterina la quale coniuga conoscenza, ascoltando il suo amato su tutto ciò che gli diceva su Amina, e solidarietà vedendo l'affetto stupendo della gente.

La terra bruzia, di “fragilità fisica e metafisica”, si rivelava aperta e creativa davanti alla presenza di differenti etnie, in sintonia con papa Francesco come disse il giorno di san Valentino del 2014 ad un incontro di fidanzati: “vivere iniseme è un'arte”.

Intanto il professore, eletto sindaco del paese, viene subito definito il “sindaco dell'accoglienza”. Mentre i suoi avversari politici gli appioppano il soprannome di “sindaco megalomane”.

Nella costa antistante nel frattempo arriva un secondo sbarco di migranti alla ricerca di salvezza e vengono, anch'essi, accolti con il meraviglioso sentimento calabrese dell'umanità spontanea. Le case di aprirono e si percepiva “una ribollente voglia di vita”. Le ostilità, anche meschine, verso il Professore-sindaco a volte lo facevano cadere nella amarezza e nella tristezza, ma avendo accanto la sua amatissima Caterina si rialzava subito il morale. Il nuovo sbarco portò anche il tuareg Lama, berbero sahariano, che aveva aiutato durante il viaggio disperato Amina ed il figlioletto Dembe, ma che nel frattempo era divenuto cieco. In Amina esplosevano la gioia di rivederlo ed il dispiacere per la sua sopraggiunta cecità. Ella accolse con enorme gratitudine il suo salvatore del deserto. Sembravano, scrive l'Autore, “rinverditi rametti di un'umanità che si ritro-

vava”.

Nel frattempo i politici remavano contro questo movimento spontaneo di accoglienza, che si stava concretizzando in un percorso di rinascita del paese con l'ingresso degli africani. Un progetto puro e limpido che si è rivelato rifugio di persone illuminate in un nuovo modo di vivere, ed il Professore da Sindaco lo difendeva con grande passione e convinzione contro chi avversava questo nuovo orizzonte di convivenza umana. La forza dei valori semplici, quotidiani si rivelavano convincenti verso gli autoctoni che collaborano a costruire una Civiltà dell'accoglienza in questo piccolo e marginale mondo nella Calabria marginale Tale realtà nuova si consolidava modello sociale che pian piano veniva conosciuto in tutto il mondo. “Si viveva nella luce di un sogno”, scrive l'Autore. Nel paese di respirare una familiarità sorprendente. Gli Immigrati rianimavano le tradizione del paese e perfino gli antichi mestieri, in particolar nel campo delle stoffe e della seta, un settore che incrociava le competenze professionali e produttive delle diverse culture in gioco. Si coglieva in questo “piccolo borgo antico” anche un certo affinamento del “sentire spirituale” degli Africani, e si afferrava a piene mani in quel “crogiolo di fantasia una esperienza dirompente”. Si intravvedeva un nuovo orizzonte, una nuova utopia, dentro l'anima del Sud, quasi un rendere contemporanei la “Patria del Sole” di Cassiodoro della Calabria del VI secolo d.C. e la “Città del sole” di Tommaso Campanella della Calabria dei secoli XVI e XVII.

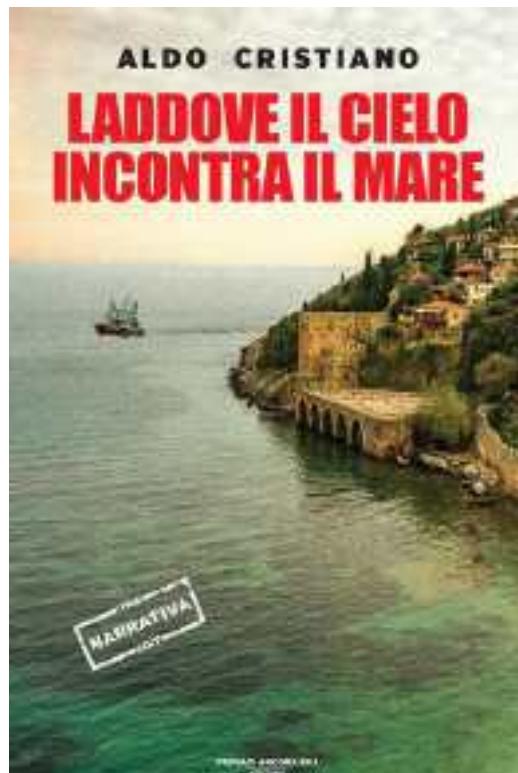
Il Professore-sindaco veniva chiamato dai nemici politici per denigrarlo “uno zero qualunque”, ma la gente l'aveva battezzato col nome “Angelo”, giacché vedevano in lui una “coscienza pura”, con una partecipazione sincera alle loro speranze, alle loro gioie, alle loro tristezza ed alle loro angosce, e profumato da un amore sconfinato. La sua testimonianza sembrava aderire all'incipit della Costituzione Pastorale “Gaudium et Spes” del Concilio Ecumenico Vaticano II che mise in moto l'attualizzazione permanente della chiesa - pur ancora troppo appesantita nella sua dimensione storica e dal suo

apparato istituzionale nonostante la guida conciliare e postconciliare di Papi autentici servi di Dio, - recita così: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”. E la fede del Professore si coglieva in tutta la sua sensibilità umana e la sua volontà di fare del bene al prossimo sofferente, smarrito, svuotato di identità. La coscienza di Primo cittadino si interrogava in lungo ed in largo: “Solo una coscienza nobile, robusta e sicura può edificare un ordine sociale e politico pienamente degno di essere vissuto dagli uomini”.

Egli aprì un Cenacolo, una mensa comunitaria, in cui si poteva parlare e scambiarsi idee, problemi, desideri, e gli immigrati potevano sentire, percepire l'anima antica del Sud originata e plasmata dagli antichi popoli di Ausonia, Scheria, Enotria, Bruzia, Italia, ecc. Il Cenacolo era il luogo in cui si poteva vedere con chiarezza e faccia a faccia la miseria degli Africani e la evangelica onestà e la buona fede del Professore-sindaco divenuto ormai una bandiera della gente onesta e giusta. Egli, a seguito dell'attacco feroce dei politici corrotti ed ostili, rimane impigliato nelle mani dell'istituzione giudiziaria fino ad essere arrestato ed a fare due anni di carcere per questioni effimere, anzi precisamente per aver messo tutto il suo operato di sindaco sotto il primato della persona umana e degli impellenti bisogni elementari e di riconoscimento di dignità dei suoi immigrati.

Il Sindaco Angelo passa allora, quando esce dalla detenzione, dal governare al soccorrere il proprio paese e continuando a “guardare con occhi limpidi, lontano, all'orizzonte dove il cielo incontra il mare”.

Il bel libro di Aldo Cristiano, con una scrittura scorrevole ed un linguaggio portatore di riserva etica e con la ricchezza di eterni sentimenti, si presenta al lettore con la preziosità di chi vuole condividere raggiunte consapevolezze come dono, nell'amore verso l'umanità contemporanea assetata di autenticità e di senso.



Una serata magica al Grandinetti: Elio incanta Lamezia Terme con “Opera Buffa!”



Lamezia Terme, 20 dicembre 2025 – Il Teatro Grandinetti Comunale ha vissuto ieri sera, venerdì 19 dicembre, un momento di pura magia culturale con lo spettacolo “Opera Buffa! Il flauto magico e cento altre bagatelle”, protagonista Elio, l’eclettico frontman di Elio e le Storie Tese, affiancato dal soprano Scilla Cristiano e da un raffinato trio strumentale composto da Gabriele Bellu al violino, Luigi Puxeddu al violoncello e Andrea Dindo al pianoforte.

L’evento, inserito nel ricco cartellone della stagione teatrale organizzata da **AMA Calabria** sotto la direzione artistica di Francescantonio Pollice, ha rappresentato

un appuntamento innovativo e fuori dagli schemi. Non una semplice esecuzione lirica, ma un viaggio ironico, colto e divertente nel mondo dell’opera buffa, che ha saputo coniugare divertimento e divulgazione, leggerezza e rigore artistico.

La serata si è aperta con una rielaborazione brillante de “Il Flauto Magico” di Mozart, dove Elio, nel doppio ruolo di narratore e cantante baritonale, ha guidato il pubblico attraverso i personaggi mozartiani con la sua inconfondibile ironia, rendendo accessibile e umano un capolavoro classico.

Scilla Cristiano, con la sua voce elegante e versatile, ha interpretato i ruoli femminili principali – Pamina, la Regina della Notte e Papagena – dialogando alla perfe-





zione con Elio, che di lei ha detto, ironicamente durante lo spettacolo, *bravissima anche come cantante oltre che valletta*, in un'alchimia scenica che ha conquistato la platea.

Nella seconda parte, lo spettacolo si è trasformato in un recital lirico antologico, spaziando da arie celebri come del "Don Giovanni" di Mozart, al "Barbiere di Siviglia" di Rossini, fino ai "Racconti di Hoffmann" di Offenbach. Ogni brano è stato accolto da applausi



generosi del pubblico.

Al termine applausi calorosi hanno premiato gli artisti per un'esperienza che ha unito qualità e accessibilità, dimostrando come l'opera lirica possa, come ha sottolineato Elio, parlare a tutti, anche ai più giovani.

Merito principale di questa serata va ad **AMA Calabria**, l'associazione che da quasi mezzo secolo rappresenta un faro culturale per la regione. Fondata nel 1978, AMA Calabria si distingue per il suo instancabile impegno nella promozione della musica, del teatro e della danza di alto livello, portando in Calabria artisti di fama nazionale e internazionale e contribuendo a elevare l'offerta culturale del territorio. Con stagioni ricche e innovative come quella attuale, diretta con passione da Francescantonio Pollice, l'associazione non solo intrattiene, ma educa e avvicina il pubblico alla grande arte, confermando il suo ruolo cruciale nel rendere la Calabria un polo attrattivo per la cultura di qualità attraverso lo spettacolo dal vivo.



Percorso musicale-culturale: “Parlando d’amore sulle note poetiche di Petali d’amore” di Mariannina Amato



di Mariannina Amato

Nell’ ambito del progetto musicale e culturale “Parlando d’amore sulle note di petali d’ amore ideato dalla dottoressa Mariannina Amato, sono state bene espresse e declinate le varie tematiche dell’ amore dal primo incontro all’ innamoramento e poi all’ età matura.

Connubio ben riuscito tra la sua professione e le liriche amorose da lei composte, è stato interessante il suo indagare psicologicamente i sentimenti amorosi in tutte le loro sfaccettature. Serata piacevole, con un pubblico alquanto partecipe e coinvolto, parecchi sono stati gli interventi per voler approfondire l’ interessante argomento.

Giuditta Crupi

La presentazione del CD ““Petali d’amore”” è stato un piccolo ma interessante evento che, grazie alle parole e alle spiegazioni della dottoressa Mariannina Amato ha sollevato nelle persone presenti la scottante riflessione su cosa si intende oggi, come ieri, per amore. Con parole semplici e musiche accattivanti siamo entrati nei meandri della mente



umana e abbiamo ri-scoperto, vista l’età dei presenti, quel sentimento amoroso che ci ha sconvolto da giovanissimi e che spesso perdiamo durante il percorso della nostra esistenza. Parlare d’amore vale ancora oggi?

Credo proprio di sì, bisognerebbe ricordarsi della “gentilezza” amorosa in ogni momento della giornata e considerare l’altra persona che ci sta accanto sempre con modi garbati e affettuosi, anche quando la passione iniziale scema e subentra l’affinità emotiva. L’amore non ha, o non dovrebbe avere, età!

Giovanna Adamo

Dare la musicalità ad alcune mie poesie d’amore è stato per





anni il mio sogno chiuso in un cassetto, più volte aperto, qualora incontravo persone capaci di esprimere con il canto e la musica ciò di che avevo scritto, ma più volte il compito è stato rimandato al mittente.

Tutto ha assunto una concretezza nel 2025.

La conoscenza, tramite un amico fidato del compositore-musicista Ciccio Vescio oltre che cantante, ha dato compiutezza al mio desiderio, ed ha pienamente curato l'uscita del CD "Petali d'amore", con la composizione, in breve tempo, di 6 brani tra musica jazz e pop.

La parte grafica, affidata ad Irene Amato, che ha espresso con colori e fiori la bellezza cromatica del CD.

I testi scritti ripropongono il tema della relazione amorosa tra due persone, momenti e modalità di vita insieme, i sogni, i progetti per un futuro della coppia. Anche le incomprensioni, spesso presenti come muri e macigni insormontabili, rientrano nel vissuto d'amore e da considerare elementi di crescita del proprio Sé e della conoscenza dell'altro. Il superamento di questi momenti difficili e di

grande turbamento cementano la coppia nel tempo.

La promozione del CD, affidata ad un progetto itinerante sul territorio lametino, è intesa come percorso sui sentimenti amorosi, percorso espresso in modo chiaro ed elementare, attraverso l'ascolto dei brani interni al CD, la visione di immagini e di video rappresentanti la relazione d'amore tra due persone, soffermandosi sulla nascita del sentimento d'amore e la stabilità affettiva nella relazione tra i due soggetti. Sentimento che si esprime in un naturale legame d'attaccamento da curare e prestare attenzione, che vede una prima figura investita d'amore la madre che accoglie e indirizza la persona alla vita, con la crescita la scelta affettiva ricade sul/la compagno/a che allieva e sostiene alla vita, sino alla scelta di un sentimento d'amore che trascende l'umano e raggiunge lo spirituale.

Nella settimana di dicembre, nei due giorni 10 e 11, il percorso musicale-culturale "Parlando d'amore sulle note poetiche di Petali d'amore" ha trovato ospitalità nelle tre associazioni culturali del territorio lametino "Arte e Antichità Passato Prossimo" pres. Adamo Giovanna, "Un anthurium per Francesco" pres. Giuditta Crupi e "Sezione Aurea" pres. Generoso Arpaia che hanno accolto con piacere la tematica attualissima dello sviluppo amoroso di una normale convivenza che parte dall'innamoramento con la frenesia iniziale al legame stabile e modulato tra fiducia, rispetto, e cura reciproca, in una chiave di lettura delle dinamiche comunicative e comportamentali da non sottovalutare.

Grata ai presidenti delle singole associazioni per l'organizzazione in generale e per gli aspetti tecnici utilizzati per la riuscita positiva della manifestazione e per la disciplina nelle richieste di chiarimenti provenienti dal pubblico entusiasta dell'argomento.

Si auspica che questo entusiasmo ed interesse verso il tema proposto dal percorso musicale-culturale "Parlando d'amore sulle note poetiche di Petali d'amore" solleciti e promuova l'ospitalità presso altre associazioni del lametino.



SOLSTIZIO D'INVERNO



Il solstizio è l'evento astronomico che si verifica allorquando il sole, mostra nel suo corso apparente, visto dalla terra, la sua maggiore distanza angolare, rispetto all'emisfero celeste, in rapporto con il piano dell'equatore, fenomeno da cui deriva la durata massima e minima del giorno, ove il sole sembra appunto fermarsi.

Ogni anno si verificano due solstizi, quello d'estate (più sovente il 20 o il 21 giugno) e quello d'inverno (in prevalenza il 21 o il 22 dicembre, quest'anno l'evento si verifica 21 dicembre alle 16:03), nei quali si hanno rispettivamente il giorno più lungo e quello più breve, se ci si riferisce al nostro emisfero, quello settentrionale (ovviamente nell'emisfero meridionale il solstizio d'inverno si ha a giugno e quello d'estate a dicembre).

Tali eventi hanno da sempre colpito gli esseri umani e originato una serie di celebrazioni, risalenti ai primordi della storia dell'uomo, che non si riferiscono soltanto alle variazioni che caratterizzano i vari momenti dell'anno, contraddistinti dalle sta-



pietro mazzuca

gioni, ma anche a qualcosa di più profondo, riferito all'essere umano stesso.

Le celebrazioni del solstizio, così come giunte a noi, si riferiscono, altresì, a Giano, Janus (dal latino *janua*, porta) la nota divinità romana bifronte, al quale si collegano con tutta evidenza le feste cristiane di San Giovanni Evangelista, celebrata il 27 dicembre, e San Giovanni Battista, celebrato il 24 giugno. Festività legate al messaggio riguardante la luce,

sia riferita alla ciclicità astronomica, sia a quella interiore presente nel "cuore" dell'uomo.

I Collegia Fabrorum celebravano, nell'antica Roma, la duplice festività solare riferita a Giano, dio dell'iniziazione, dio delle porte e dei passaggi, rappresentato da due volti uniti e contrapposti, dei quali uno simboleggia il passato e l'altro il futuro, e la cui unione sottintende un terzo volto che rappresenta il presente.

Giano, trasformato dal cristianesimo in Giovanni, è quindi notevolmente correlato alla luce e alle porte che apre e chiude ciclicamente, le quali corrispondono al momento solstiziale, riferito al presente (la manifestazione) da cui deriva il passato e dal quale trae origine il futuro, cui è connessa la speranza del rinnovamento della natura e degli uomini.

I solstizi segnano il momento di esaltazione di ogni energia; con il solstizio d'inverno si ha la massima presenza di energia, "l'energia femminile", per i

cinesi yin, tratta dalla terra, la quale tutto alimenta dando inizio al rinnovamento della natura, che principia con il solstizio, per poi manifestarsi in modo crescente in primavera e in estate.

Il solstizio d'inverno diviene così anche la porta dalla quale si accede al raccoglimento e all'interiorizzazione, favorite dalla oscurità (il profondo) dalla quale derivano le matrici presenti nel nostro essere più nascosto, che consentono, se attivate, di sviluppare le potenzialità presenti in ciascuno di noi.

Un rinnovamento che riguarda anche l'essere umano, spesso rappresentato da una nuova nascita di un essere innocente (un bambino), che porterà luce, pace, gioia e calore, come ad esempio simboleggiato da una natività. Una nuova nascita dalla quale parte il processo di spiritualizzazione della coscienza, presente in molte tradizioni religiose, ove un "salvatore" nasce in prossimità del solstizio (per i cristiani la notte di natale), analogamente a Mithra, Krishna e Persefone, per citare le figure tra le più conosciute.

Il solstizio d'inverno rappresenta il trionfo della luce sulle tenebre e il momento della rinascita dopo la morte. Nel silenzio della terra che riposa, i semi cominciano a germogliare secondo le leggi della ciclicità dell'eterno divenire della natura. Proprio come il seme, che attiva la sua energia dentro se stesso, dobbiamo cercare la forza della luce interiore nel nostro profondo. Le influenze cosmiche, peculiari di questo periodo, stimolano l'interiorizzazione della luce, che inizia a aumentare a partire da questo giorno e che può aiutare a far emergere il divino nascosto nel profondo di ogni essere.

Il solstizio è un momento che ci consente di prendere coscienza della presenza dello spirito nella materia. È l'istante culminante, nel quale l'energia della luce è ancora legata profondamente alla nostra terra interiore, in cui si apre la porta che consente l'inizio del percorso che conduce verso un nuovo ciclo, che porta alla rinascita.

Il solstizio d'inverno è anche una allegoria che ricorda l'iniziazione ai "grandi misteri", di eleusina memoria, secondo i quali l'individuo si deve ritrovare con il suo centro (il suo fuoco) e con il centro dell'insieme cosmico. Fuoco interiore rappresentato del cuore che simboleggia la luce sovraindividuale che viene acquisita da ogni essere che raggiunge la consapevolezza superiore.

Esso è anche il momento del raccoglimento, dell'interiorizzazione; l'oscurità è un invito alla germinazione di tutti i nostri semi sacri e di tutti i nostri desideri di crescita animica. L'accensione delle candele che spesso viene effettuata in queste ricorrenze, rappresenta l'illuminazione che deve avvenire nel nostro luogo sacro, cioè quello interiore; ciò in quanto, analogamente alla crescita della luce riferita al giorno, la luce deve crescere in noi.

Ai nostri giorni, soprattutto nell'ambito occidentale, il solstizio d'inverno è rammentato, seppur sempre più sottilmente, dal Natale, la festa che annuncia la nascita del bambino divino, che può nascere solo se la nostra duplicità troverà un corretto equilibrio tra fisicità e spiritualità. Nascita che non a caso è stata annunciata secondo la tradizione dall'arcangelo Gabriele, *gebur el*, la forza di dio, ovvero la nostra forza interiore, che consente attivare il ponte tra noi e il cielo.

Il solstizio è una fase che sottintende una rinascita dopo la morte simbolica, analoga a quella che avviene per il mondo vegetale spoglio e nudo. Un periodo che ci aiuta ad apprendere e soprattutto praticare l'umiltà e essere soddisfatti per quanto abbiamo ricevuto nel nostro percorso, sia mondano che spirituale, al fine di trovare la luce interiore.

Abbiamo l'opportunità in questo periodo dell'anno di avvicinare agli aspetti più profondi della nostra natura interiore, di volgerci verso l'interno, di allontanarci dalla miriade di distrazioni, di stimolare, di bramare, di desiderare e creare lo spazio utile a favorire il sorgere del nostro sole spirituale interiore, per riequilibrare e riallineare le nostre scelte per poter progredire nel nostro viaggio verso la reintegrazione.

Il solstizio, come tutti gli antichi messaggio tradizionali, è un'incredibile strumento per ottenere la "gnosi" (conoscenza diretta o rivelazione) e per riscoprire la nostra intrinseca natura divina, al di fuori dai condizionamenti che abbiamo ricevuto dalla attuale cultura, che asserve l'essere umano a un sistema non più al servizio degli esseri viventi, divenuti anche per questo smarriti, inconsapevoli e incapaci di sentire il fluire del tempo e degli eventi, compresi quelli solstiziali.